

ADRIANO RIGOTTI

IL LAPIS MILIARIUS, A M. MASSIMO E F. VITTORE, DI S. PIETRO IN BOSCO (ALA)

La via *Claudia Augusta a Pado* nel tratto *Verona-Tridentum* dai fratelli TARTAROTTI (1), era stata ipotizzata, in Vallagarina, sulla destra dell'Adige in base soprattutto a considerazioni concernenti il rinvenimento della colonnetta miliare di Avio (2).

Il problema del cippo stradale di Avio andrebbe anch'esso ridiscusso in modo molto approfondito. A suo riguardo il DE BON si chiede: «*Possiamo credere ad una trasposizione della miliare dalla sinistra alla destra dell'Adige?*» (3). Tale documento archeologico si collega sostanzialmente alla possibilità che potrebbe assegnarsi a simili monoliti circa un loro trapasso da una all'opposta riva di un fiume, qui l'Adige in particolare.

Contro possibilità di questo tipo, per quanto ci consta, si sono schierati, seppur con una certa cautela, il BOSIO, il quale attesta che «... *i militari non possono essere trasmigrati da una riva all'altra del fiume*» (4), ed il SETTIA, che a proposito di un *lapis* scoperto a Pontestura (5), sul Po vicino ad Alessandria, scrive: «*Vale la pena infatti sbarcarsi al trasporto di pesanti pietre non destinate ad alcun particolare uso?*» (6).

(1) G. TARTAROTTI: *Memorie antiche di Rovereto e dei luoghi circonvicini*. Venezia, Cargnoni, 1754. A p. 23 e 31.

(2) C.I.L., V, 8052.

(3) A. DE BON: *La Claudia Augusta Veronese*. In «I Quattro Vicariati». Ala, A. XI, 1967, N. 2. A p. 25.

(4) L. BOSIO: *Itinerari e Strade della Venezia Romana*. Padova, Cedam, 1970. A p. 72.

(5) C.I.L., V, 8069.

(6) A.A. SETTIA: *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*. In «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino». Torino, A. LXVIII, 1970, Fasc. 1^o e 2^o. A p. 108.

Questo problema del trapasso potrebbe risultare molto discutibile in quanto eccezionali piene dei fiumi arriverebbero anche a tali risultati. Non si dimentichi poi che può anche esser accaduto che l'alveo fluviale si sia spostato da una parte all'altra del miliare stesso. Il problema dello spostamento del fiume, già preso in considerazione altrove ⁽⁷⁾, si basa soprattutto sulle documentazioni storiche come nel caso dello spostamento dell'Adige a Castel Pietra ⁽⁸⁾, e di quelli della bassa Vallagarina ⁽⁹⁾.

Quindi già conseguentemente a queste brevi note non si può a priori escludere che la pietra di Avio in particolare sia stata in origine sull'opposta sponda.

Ma ciò che in effetti ci fa in questa sede opportunamente valutare possibilità di trapasso non sono tanto le suaccennate considerazioni intorno alle piene eccezionali ed alla giacitura dell'antico alveo, che comunque potrebbero risultare più che compatibili, quanto piuttosto valutazioni, sia pure a livello di ipotesi, di quello che il SETTIA chiama «*Alcun particolare uso*». Ancora non si è in possesso di una documentazione sufficiente per poter appunto stabilire un «particolare uso» post-imperiale dei cippi miliari; è però doveroso ammettere a tal proposito che ci stimola non poco una constatazione molto interessante ed il conseguente interrogativo: per quale motivo parecchie delle colonnette viarie romane sono state scoperte dagli archeologi in chiese, o forse sarebbe meglio dire in pievi, e perché si trovavano in esse a costituire parte integrante (o principale?) dei basamenti delle mense di qualche altare? Per una esemplificazione documentata si possono ricordare i seguenti *lapides miliarii*:

a) *Miliare di S. Pietro in Bosco* (Ala) ⁽¹⁰⁾, scopo di queste ulteriori considerazioni, trovato nell'altare dell'omonima chiesetta medioevale;

b) *Miliare di Avio* ⁽¹¹⁾, scoperto nel 1733 nell'altar maggiore della chiesa parrocchiale;

c) *Miliare di S. Pietro in Carianso* ⁽¹²⁾, scoperto nella chiesa del paese;

⁽⁷⁾ A. RIGOTTI: *Le miliari lagarine della Claudia Augusta Padana*. In «Studi Trentini di Scienze Storiche». Trento, A. LII, 1973, N. 1. A pag. 124 s.

⁽⁸⁾ A. GORFER: *I Castelli del Trentino*. Trento, Saturnia, 1965. A p. 222.

⁽⁹⁾ G. LIBERA: *Sulla ubicazione di «Sardis» ed un po' di storia di S. Leonardo d'Avio*. In «Atti Accademia Roveretana degli Agiati di SS, LL e AA». A.A. 209^o, 1960, S. VI, Vol. II, Fasc. A. A pag. 176. Si veda poi in generale: E. NICOLIS: *Sugli antichi corsi del fiume Adige*. Ed. «Acc. Naz. Lincei». Roma, 1898.

⁽¹⁰⁾ C.I.L., V, 8050.

⁽¹¹⁾ C.I.L., V, 8052.

⁽¹²⁾ C.I.L., V, 8048

d) *Miliare di Arbizzano* ⁽¹³⁾, scoperto dietro la chiesa.

In luogo analogo è stata trovata anche una delle due importanti lapidi che documentano la nostra strada imperiale. L'iscrizione infatti attestante l'esistenza e la costruzione della *Claudia Augusta ab Altino* è stata scoperta nel 1786 ⁽¹⁴⁾. Era una «... colonna che sosteneva la mensa di un altare dedicato a S. Antonio» nella chiesa archipresbiterale di S. Maria a Cesio Maggiore vicino a Feltre ⁽¹⁵⁾.

Certo è che ritrovamenti delle colonnette stradali così frequenti in altari di chiese paleocristiane o comunque primitive ci sembra una coincidenza più che interessante e quindi del tutto degna di esser presa in considerazione ed ulteriormente analizzata per le ipotesi di eventuali riutilizzazioni particolari di questi monoliti viari.

Comunque sia, almeno per il momento, ritorniamo al primario problema.

Alcuni anni dopo la pubblicazione dei TARTAROTTI venivano scoperti, sempre in Vallagarina, ben tre altri *lapides miliarii* sulla sinistra sponda: il citato a S. Pietro in Bosco, uno nel «fondo Gresta» a Marani di Ala nel 1759 ⁽¹⁶⁾, ed un terzo a Volano ⁽¹⁷⁾, sul dosso «Destòr» al centro del paese nel 1825 secondo il NORILLER ⁽¹⁸⁾, o qualche centinaio di metri a nord del paese nel 1824 secondo lo STOFFELLA ⁽¹⁹⁾.

Conseguentemente a tali documentazioni archeologico-epigrafiche gli studiosi successivi coprivano il fondovalle ed anche i declivi montagnosi della valle dell'Adige di ipotetici tracciati stradali per la via imperiale romana, sulla destra e sulla sinistra del fiume, che passavano dall'una all'altra sponda in molti punti supposti di guado e che si incrociavano tra di loro, mancando però di una ben chiara impostazione di base. Per esemplificare a questo proposito si possono ricordare tra le tante ipotesi le più significative: quella del BOSIO ⁽²⁰⁾, il quale in Vallagarina propone

⁽¹³⁾ B. BRESCIANI: *I Miliari della Claudia Augusta Padana*. In «Atti Accademia di AA, SS e LL di Verona». S.V, XX, 1941, A p. 87. (Questa iscrizione non compare nel C.I.L.).

⁽¹⁴⁾ C.I.L., V, 8002.

⁽¹⁵⁾ A. GUARNIERI OTTONI: *Dissertazione intorno al corso della antica via Claudia dalla città di Altino sino ad fiume Danubio*. Bassano (Venezia), Remondini, 1789. A p. 1.

⁽¹⁶⁾ C.I.L., V, 8051.

⁽¹⁷⁾ C.I.L., V, 8053.

⁽¹⁸⁾ G.B. NORILLER: *I Lavini di Marco celebrati da Dante*. Rovereto, Sottoc chiesa, 1871. A p. 194.

⁽¹⁹⁾ B.G. STOFFELLA: *Sopra i sepolcri romani scoperti a Rovereto l'anno 1820*. Rovereto, 1824. Al f. 7.

⁽²⁰⁾ L. BOSIO: *Itinerari e Strade*... op. cit. A pp. 73 e 74.

la destra fino ad Avio, poco a nord del paese la via avrebbe guadato il fiume continuando poi sulla sinistra per Ala, Volano e Trento, e viceversa quella dello ZADRA⁽²¹⁾, che ipotizza la sinistra fino *al Vò*, lì sarebbe passata sulla destra continuando poi su tale sponda fino a Trento; le ipotesi di CHIOCCHETTI-CHIUSOLE⁽²²⁾, che fanno viaggiare la *Claudia Augusta* tutta sulla destra dell'Adige, e quella della FORLATI TAMARO⁽²³⁾, che la propone tutta sulla sinistra; ed ancora le ipotesi del tipo di quella dello ZARPELLON⁽²⁴⁾, che elabora l'idea di due tracciati per la stessa strada: uno sulla destra-Adige, secondo l'Autore documentato dalla *Tabula Peutingeriana*, ed uno sulla sinistra, documentato invece dall'*Itinerarium Antonini*.

Certamente gli studiosi non pensarono all'estrema confusione di tracciati che stavano creando, confusione nella quale ci si trova oggi a dover operare per la scelta definitiva dell'*iter* viario esatto o comunque più probabile.

Tra le molteplici cose discusse su queste problematiche scelte di ipotizzazione si inserisce anche il problema dell'ubicazione della *statio Ad Palatium*, segnata dall'*Itinerarium Antonini* a XXXVI mp da Verona⁽²⁵⁾.

Dotte dissertazioni, a questo proposito, datano fin dal lontano 1732, dagli studi cioè del MAFFEI⁽²⁶⁾. Sull'esattezza probabile o meno delle proposte di localizzazione (fino ad oggi avanzate sostanzialmente in base a considerazioni e studi archeologici, storici e toponomastici) già si è accennato⁽²⁷⁾. L'ipotesi *Ad Palatium* = Ala, accettata con piccole varianti da quasi tutti gli storici, ha avuto il suo grande incremento in particolare dopo la scoperta dei miliari di S. Pietro in Bosco e di Marani.

Un interrogativo che a questo punto ci si può giustamente porre è il seguente: esistono nuove documentazioni archeologiche e comunque motivi sufficienti per riprendere in mano *ex novo* l'analisi del tracciato della *Claudia Augusta* fra Verona e Trento, della stazione *Ad Palatium*

(21) P. ZADRA: *Claudia Augusta Via*. In «Studi Trentini di Scienze Storiche». Trento, A. XII, 1931, N. 4. A p. 308.

(22) V. CHIOCCHETTI - P. CHIUSOLE: *Romanità e Medioevo nella Valle Lagarina*. Rovereto, Manfrini, 1965.

(23) B. FORLATI TAMARO: *Conclusioni Storico-Topografiche*. In «La Via Claudia Augusta Altinate». Ist. Ven. di SS. LL. e AA. Venezia, Ferrari, 1938, A p. 102.

(24) A. ZARPELLON: *Verona e l'Agro veronese in età romana*. Verona, Ed. Nova Historia, 1954. A p. 94.

(25) P. WESSELINGIO: *Vetera Romanorum Itineraria sive Antonini Augusti Itinerarium*. Amstelædemi, Wetst-Smith, 1735. A p. 275.

(26) S. MAFFEI: *Verona Illustrata*. Verona, Vallardi e Berno, 1732. P. I^o, L. VI^o, p. 139.

(27) A. RIGOTTI: *È Ala la stazione Ad Palatium della Claudia Augusta Padana?* In «I Quattro Vicariati». Ala, A. XVI, 1972, Fasc. 2^o.

e poi, qui in particolare, della colonnetta miliaria di S. Pietro in Bosco? Nuove documentazioni archeologiche in Vallagarina, che però non riguardano direttamente l'iter stradale, possono esser considerate la villa romana di Brentino ⁽²⁸⁾, e la villa romana d'Isera ⁽²⁹⁾. Al primo problema, del tracciato viario imperiale nel suo complesso, è già stata data una risposta in questo senso ⁽³⁰⁾, e così al secondo in particolare ⁽³¹⁾. Circa il terzo punto, e cioè il *lapis* citato, si può affermare che esistono oggi motivazioni più che sufficienti per riconsiderare la sua validità nel contesto globale della *Claudia Augusta Padana*.

Benché il CHISTÈ ⁽³²⁾, assicuri che è del 1787 del CHIUSOLE la prima notizia della colonnetta di S. Pietro in Bosco, in realtà la prima comunicazione la offre lo STOFFELLA solo nel 1824 ⁽³³⁾, che la poté osservare allora ancora conservata nella chiesetta. Il NORILLER documenta inoltre che essa «*facea parte dell'altare della chiesa di S. Pietro in Bosco; nel 1670 fu sepolta sotto l'altare nuovo e di là fu levata nel 1803*» ⁽³⁴⁾.

L'iscrizione incisa sul cippo, «... *sì fattamente malconcia dal tempo per cui è tutta logora e screpolata*», è la seguente:

IMPP AA ... NN MAG M ...
 VICTORI PERP
 SI . ? . M ...
 PRINCIP ... B ...
 MP
 IIIAXX ⁽³⁵⁾.

Imp(eratoribus) A(ugustis Dominis) N(ostris) Mag(no) M[aximo et Flavio] / Victori perp(etuis) [et felicis] / sim[is] / princip[i]b[us] / M(ilia) P(assuum) XXVIII. ⁽³⁶⁾.

⁽²⁸⁾ F. ARIOLDI: *A Brentino il Vennum della Tavola Peutingeriana?* In «Studi Trentini di Scienze Storiche», A. XLVI, 1967, Fasc. 4^o.

⁽²⁹⁾ A. RIGOTTI: *Una villa romana ad Isera*. In «Atti Accademia Roveretana degli Agiati di SS, LL e AA». A.A. 219^o, 1969, S. VI, Vol. IX e articolo Atti Acc. in questo volume.

⁽³⁰⁾ A. RIGOTTI: *La discussa stazione Sarnis della via Claudia Augusta Padana*. In «St. Tr. Sc. St.». Trento, A. LI, 1972, Fasc. 3^o.

⁽³¹⁾ A. RIGOTTI: *È Ala la stazione Ad Palatium...* op. cit.

⁽³²⁾ P. CHISTÈ: *Epigrafi Trentine dell'Età Romana*. Ed. «Soc. Museo Civico Rovereto». Rovereto, Manfrini, 1971. A p. 225.

⁽³³⁾ B.G. STOFFELLA: *Sopra i sepolcri...*, op. cit. Al. f. 5.

⁽³⁴⁾ G.B. NORILLER: *I Lavini di Marco...* op. cit. A p. 202.

⁽³⁵⁾ B.G.: STOFFELLA: *Sopra i Sepolcri...*, op. cit. Al. f. 5.

⁽³⁶⁾ C.I.L., V, 8050.

Il miliare, conservato ora al Museo Civico di Ala, è databile tra il 384 ed il 388 d.Cr.

Sull'interpretazione dell'iscrizione non ci sono sostanziali divergenze. Vediamo invece se è possibile eseguire un'analisi un po' più approfondita del numero in *milia passuum* segnato dal cippo. Esso numero risulta rovesciato di 180° rispetto all'iscrizione come si nota anche dalla foto. Esattamente:

M P
I I I A X X

Fino a questo momento gli studiosi che hanno trattato il presente miliare (bibliograficamente riassunti a grandi linee dal CHISTÈ⁽³⁷⁾), hanno sempre accettato il numero di XXIIII mp senza alcuna discussione. Solo il primo, lo STOFFELLA, aveva letto bene pur avendo poi dedotto per altra via XXIIII mp. Scrisse infatti: «Solo il numero delle miglia potrebbe mettere qualche confusione, poiché essendo scritto così XXVIII, non s'accorderebbe punto colla distanza di Ala né da Trento, né da Verona»⁽³⁸⁾. Non tenne conto questo studioso che il cippo poteva anche provenire da una zona molto distante da quella in cui era stato scoperto. Qual è il motivo che ha coartato tutti gli storici a documentare in seguito XXIIII mp? Una possibile risposta a questo grave problema («grave» conseguentemente al fatto che la colonna viaria di S. Pietro segna XXVIII mp, e non XXIIII) può ricavarsi dalle considerazioni seguenti:

a) Lo STOFFELLA ha dedotto soggettivamente i XXIIII mp: «... il numero XXIIII qual bello accordo col numero delle miglia segnate fra Trento e Palatium, cioè Ala, dall'Itinerario Antoniano? Qual nuovo argomento a farci riconoscere in Ala il Palatium antico».

b) È probabile che nessuno degli studiosi successivi abbia mai direttamente analizzato questo reperto. Si tenga presente che il MOMMSEN, probabilmente non fidandosi delle considerazioni dello STOFFELLA, riporta XXVIII mp.⁽³⁹⁾

Molto difficile può essere cioè che un CARTELLIERI⁽⁴⁰⁾, una FOR-

⁽³⁷⁾ P. CHISTÈ: *Epigrafi Trentine*... op. cit. A p. 225

⁽³⁸⁾ G.B. STOFFELLA: *Sopra i sepolcri*... op. cit. Al f. 5.

⁽³⁹⁾ C.I.L., V, 8050.

⁽⁴⁰⁾ W. CARTELLIERI: *Die Römische Alpenstrassen, über den Brenner, Reschen-Scheidek und Plöckenpass*. In «Philologus», Supplementband XVIII, Hef I. Leipzig, 1926. A pp. 105 e 169.

LATI TAMARO ⁽⁴¹⁾, uno ZARPELLON ⁽⁴²⁾, un SARTORI ⁽⁴³⁾ ecc., abbiano effettivamente analizzato il reperto *in loco*, ossia al Museo Civico di Ala. Sarà senz'altro più probabile invece che i citati storici si siano affidati l'un all'altro e comunque sempre agli studi precedenti. Questo modo di agire è anche più che comprensibile poiché si è sempre verificato, ed anche oggi si verifica, che ogni studioso di scienze archeologiche quando esegue un lavoro di sintesi e non di analisi specifica, per la documentazione circa i reperti (a meno che non siano essi di grandissima importanza) si affida quasi sempre alle pubblicazioni ed agli studi precedenti, raramente in effetti andando a controllare di persona ogni singola documentazione archeologica citata. La buona fede è sottintesa: anche lo scrivente è incorso in quest'errore non molto tempo addietro, proprio a proposito del cippo miliare di S. Pietro in Bosco ⁽⁴⁴⁾.

Il CHISTÈ, ultimo in ordine di tempo ad occuparsene sicuramente da vicino (tant'è vero che ha fotografato la colonna) deve però essersi pure lui affidato alle interpretazioni dei grandi nomi precedenti, concordanti tra di loro su XXVIII mp, senza nemmeno metterle in discussione. Riepilogando quindi è possibile far risalire l'errata interpretazione al primo storico, lo STOFFELLA, non tenendo di conseguenza conto dei dati riportati nelle pubblicazioni successive.

Dall'esame diretto, che in questa occasione è stato eseguito sul miliare, è risultato che entrambe le linee oblique costituenti il «cinque romano» rovescio (A) riportano ancora piccoli conglomerati di malta che dovrebbe poi essere perlomeno quella usata nella seconda ricostruzione dell'altare della chiesa nel 1670. Da ciò si può dedurre che l'una e l'altra linea obliqua del «cinque» sono state incise sul *lapis miliaris* in epoca sicuramente precedente all'anno della scoperta di esso e della sua estrazione definitiva dalla mensa, cioè al 1803. Il fatto dei residui di calcinacci è da solo sufficiente ad escludere la soggettiva ipotesi dello STOFFELLA secondo cui la linea del «cinque» sarebbe stata aggiunta tra il 1803, anno in cui la pietra venne estratta dall'altare, ed il 1824, anno in cui egli la lesse. Per di più, se si considera che i lavoratori che nel 1670 disfarono l'antica mensa e la ricostruirono riutilizzando la colonna come semplice sasso e che difficilmente quindi andarono ad incidere a scalpello e con

(41) B. FORLATI TAMARO: *Conclusioni...*, op. cit. A p. 86.

(42) A. ZARPELLON: *Verona e l'Agro...*, op. cit. A p. 95.

(43) F. SARTORI: *Verona Romana*. In *Verona e il suo territorio*. Ed. «Ist. per gli Studi Storici Veronesi». Verona, Valdonega, 1960. Vol. I^o, A p. 202.

(44) A. RIGOTTI: *Le miliari lagarine...*, op. cit. A p. 121.

una certa cura una pietra che a loro serviva solo come materiale d'opera, si può credere a ragione che la iscrizione completa di XXVIII mp sia anteriore al 1670.

Inoltre, come si è visto, è stata prima proposta e poi accettata senza riserve una ipotetica numerazione da Trento in modo da far coincidere il cippo con Ala ed Ala con l'*Ad Palatium* dell'*It. Ant.* In pratica cioè alla miliare di S. Pietro in Bosco risultava comodo imporre il numero di XXVIII mp perché ciò, supponendo la numerazione da Trento, concordava perfettamente con le ipotesi del TARTAROTTI di Ala = *Halla* = *Ad Palatium* ⁽⁴⁵⁾. Tale numerazione inversa è stata sempre accettata senza chiari e giustificati motivi, ma anzi con deduzioni artificiose. Ultima ad ammettere questo perlomeno strano stato di cose è l'ARIOLDI (il CHISTÈ non si pronuncia), la quale, come sostanzialmente i precedenti, basa il suo asserto sul fatto che «... *Epigrafi ed itinerari romani lo attestano*» ⁽⁴⁶⁾. A parte che né le epigrafi né i due itinerari romani documentano questo fatto particolare e che quindi questa affermazione è del tutto soggettiva e si potrebbe dir gratuita, così supponendo anziché semplificare il problema, già tanto difficile dell'ubicazione della *Claudia Augusta*, esso verrebbe ingarbugliato sempre più. È possibile che la via imperiale romana sia stata numerata pure da Trento oltre che da Verona? quando tutti i *lapides miliarii*, compresi anche i sei del tratto *Verona - Chiusa Veronese*, riportano i *milia passuum* da quest'ultima *civitas* ed eventualmente anche e solo a *Pado*?

Non si dimentichi poi che il sistema viario latino era numerato in mp partendo a raggiera da Roma verso l'esterno, o meglio dal *miliarium aureum* del Foro (in realtà dai limiti cittadini) e quando il numero diventava troppo grande la segnatura sui cippi veniva ripresa solo da un importante centro verso l'esterno: nel nostro caso a *Pado* fino a Verona e da Verona poi verso Trento.

In conseguenza è molto più probabile che la colonnina stradale indichi la distanza da Verona e che, essendo stata originalmente più a Sud, sia finita poi a monte del fiume in seguito a due millenni di eventi storici. Corretti comunque i XXVIII mp in XXVIII mp cadono anche le motivazioni (campanilistiche?) sulla segnatura da Trento ed è chiaro che si annullano pure, a questo riguardo in modo inequivocabile, almeno un terzo delle cause che hanno generato le ipotesi di far coincidere *Ad Pala-*

⁽⁴⁵⁾ G. TARTAROTTI: *Memorie antiche...*, op. cit. A p. 34.

⁽⁴⁶⁾ F. ARIOLDI: *A Pilcante di Ala una stazione romana sulla Claudia Augusta*. In «I Quattro Vicariati». Ala, A. XV, 1971, N. 1. A p. 152.



Miliare, dedicata a M. Massimo e F. Vittore, di S. Pietro in Bosco (Ala)
(da foto Museo Civico, Rovereto)

tium con Ala, essendo grossomodo un altro terzo dovute ai XXXVII mp del miliare di Marani ed il restante terzo all'origine etimologica di Ala, proposta ma pur non convincente, da *Halla* (TARTAROTTI, 1754) o da *Alae militum* (PIZZINI, 1883).

Ciò avvalorata maggiormente le constatazioni, tratte per via analitico-matematica, secondo le quali *Ad Palatium* non può esser stato sito in Ala⁽⁴⁷⁾.

Ritornando al monolito, non si può per esso escludere a priori una riutilizzazione avvenuta in epoca posteriore a quella di *M. Massimo* e *F. Vittore*. Dall'esame del livello d'incisione della iscrizione può invece essere esclusa la riutilizzazione fatta dai citati imperatori di una miliare precedentemente incisa.

A titolo di cronaca si può ricordare che durante il loro dominio, cioè tra il 384 ed il 388, sono stati sicuramente effettuati ampi ed importanti lavori di riadattamento sulla *Claudia Augusta a Pado*. Infatti ben cinque dei *lapides miliarii* di tale via sono dedicati agli imperatori *M. Massimo* e *F. Vittore*: oltre a questo di S. Pietro in Bosco, i C.I.L., V, 8033 e 8049 e quello di *Caneselle* (S. Pietro in Cariano)⁽⁴⁸⁾ ed uno ignoto⁽⁴⁹⁾, non riportati dal C.I.L. In tutta Italia solo altre tre sono le colonnette stradali a loro dedicate⁽⁵⁰⁾.

Considerati quindi questi fattori, constatato che il cippo di S. Pietro in Bosco reca inciso il numero di XXVIII mp (ribaltato di 180° rispetto all'iscrizione-dedica), si possono invece analizzare i valori in mp incisi in epoca romana.

Il *lapis miliaris* di S. Pietro in Bosco ha dunque segnato:

XX mp: Scrittura originale romana dritta, dell'età di *M. Massimo* e *F. Vittore*, alla quale è poi stata fatta l'aggiunta in epoca tardo-imperiale. Molte altre miliari, ancor oggi conservate, documentano più riutilizzazioni successive durante l'impero. Originalmente la pietra si trovava nella zona poco a Sud di Peri.

(47) A. RIGOTTI: *È Ala la stazione Ad Palatium . . .*, op. cit.

(48) L. FRANZONI: *Un miliario inedito di M. Massimo e F. Vittore a S. Pietro in Cariano*. In «Studi Storici Veronesi L. Simeoni». Verona, A. XVI-XVII, 1966-67. A p. 4.

(49) S. MAFFEI: *Museum Veronense*. Verona, 1749. A pag. CVI, 3.

(50) C.I.L., IX, 5961, 6062 e 6069.

XXVIII mp: Scrittura romana rovescia non originale, incisa usufruendo i «XX» mp di *M. Massimo* e *F. Vittore* in qualche veloce riadattamento della strada imperiale dopo il 388 d.Cr. Questa misura coincide con la zona intorno a Vò, cioè con un punto, in pratica, qualche Km a Sud del sito della chiesa di S. Pietro in Bosco di Ala ⁽⁵¹⁾.

RIASSUNTO – Dopo un breve inquadramento dei problemi, ancora aperti alla discussione, della via imperiale romana Claudia Augusta a Pado nel suo tratto Verona-Trento e della Statio Ad Palatium, l'Autore esegue un esame del numero in milia passuum segnato dal lapis miliaris scoperto nel 1803 nella chiesa di S. Pietro in Bosco a Sud di Ala. Gli studiosi precedenti hanno sempre erroneamente accettato XXVIII mp ed una ipotetica numerazione da Trento. In effetti il cippo segna XXVIII mp. Da ulteriori considerazioni l'Autore abbandona l'ipotizzata numerazione inversa e deduce che in origine la colonnetta miliare indicava i XX mp da Verona e solo in seguito, con una aggiunta, si sia passati ai XXVIII mp.

ZUSAMMENFASSUNG – Nach kurzem Umriss der Probleme, die noch zur Diskussion stehen, die römische Reichsstrasse Claudia Augusta a Pado im Abschnitt Verona-Trento und die statio Ad Palatium betreffend, führt der Autor eine Untersuchung der Ziffer der milia passuum auf dem lapis miliaris, der im Jahre 1803 in der Peterskirche zu Bosco, südlich von Ala gelegen, entdeckt wurde, durch.

Alle bisherigen Forscher haben immer die fälschlichen XXVIII mp. akzeptiert, sowie eine hypothetische Nummerierung nach Trento. Tatsächlich nennt die Säule XXVIII mp. In weiteren Betrachtungen verwirft der Verfasser die hypothetische Nummerierung Richtung Trento und kommt zum deduktiven Schluss, dass der militärische Meilenstein ursprünglich XX mp. nach Verona angab und man erst später, durch einen Zusatz, zu den XXVIII mp. kam.

RÉSUMÉ – Après une brève vision des problèmes encore en discussion à propos de la Route Impériale Romaine Claudia Augusta a Pado dans son tronçon Verone-Trente et à propos de la statio Ad Palatium, l'Auteur examine l'inscription numérale des milia passuum sur la lapis miliaris découverte en 1803 dans l'église de S. Pierre en Bosco au Sud d'Ala.

Les savants précédents ont toujours accepté le nombre erroné de XXVIII mp. en une hypothétique numération à partir de Trente. En effet la pierre milliaire marque XXVIII mp. A la suite d'autres considérations l'Auteur abandonne l'hypothétique numération partant de Trente et déduit que, à l'origine, la pierre milliaire indiquait les XX mp. de Verone et que seulement plus tard, par une correction, on est passé aux XXVIII mp.

Indirizzo dell'A.: Ing. Adriano Rigotti, Isera (TN).

⁽⁵¹⁾ Ci sia concesso porgere, anche in questa sede, un vivo sentimento di gratitudine agli amici prof. V. Chiochetti e prof. L. Dal Rì, i quali ci hanno confortato con le loro considerazioni riguardo a questa lettura ed analisi e principalmente al fatto che con la stessa si andava contro le interpretazioni accettate, sia pur forse solo in buona fede, da insigni studiosi della romanità trentina ed italiana.